

# VERSO



## BURNING SPEECH

a cura di Irene Calderoni e Bernardo Follini

### Artista:

Ruth Beraha, Anouk Chambaz, Claire Fontaine, Antonio Della Guardia, Simon Denny, Beatrice Gibson, Sharon Hayes, Adelita Husni-Bey, Bouchra Khalili, Barbara Kruger, Liz Magic Laser, Hanne Lippard, Eva Marisaldi, Slavs and Tatars, Cerith Wyn Evans.

24 giugno - 10 ottobre 2021

*Burning Speech* è la mostra collettiva che inaugura la prima stagione di Verso.

Esplora il potere del linguaggio, la sua capacità di agire sulla realtà e la sua funzione nella costruzione del confronto politico e delle comunità. La mostra parte dalla teoria degli atti linguistici – o *speech acts* – del filosofo J.L. Austin, secondo la quale dire qualcosa equivale a creare un'azione e a produrre un effetto reale nel mondo, indagando il linguaggio quale strumento di costituzione delle soggettività e del corpo collettivo. Il progetto espositivo interroga il concetto di performatività e l'aspetto performativo del discorso, il valore emancipatorio e aggregativo della parola e le sue implicazioni critiche, traendo ispirazione per il titolo dal saggio "Burning Acts: Injurious Speech" (1995) della filosofa e attivista statunitense Judith Butler.

Il linguaggio è rivelato quale materia incandescente, un elemento che brucia e deve essere trattato con responsabilità in quanto intrattiene un rapporto continuo di rappresentazione e produzione con i nostri corpi: uno strumento auto-affermativo in grado di definire un orizzonte identitario e post-identitario e, al tempo stesso, un violento veicolo di discriminazione e incitamento all'odio.

*Burning Speech* si articola in un sistema composto da differenti voci che rievoca le assemblee politiche e studentesche, in cui ai discorsi declamati dagli individui si alternano discussioni e prese di posizione collettive. La mostra interroga varie prospettive attraverso posture e configurazioni che la parola può assumere nello scenario contemporaneo: il linguaggio della protesta come campo dell'autodeterminazione che unisce privato e collettivo, in grado di generare identità comunitarie porose e diritti; l'assemblea come architettura discorsiva e gestuale in cui prende vita il confronto civico e politico e dove sono giocate le regole democratiche per affrontare i conflitti; la poesia e il ritmo della parola come agente generativo di nuove consapevolezze sottratte alle griglie economiche della produzione; la performatività richiesta in ambiti formativi e lavorativi come modalità per raggiungere obiettivi e il suo lessico comunicativo standardizzato, mirato all'efficienza e all'efficacia; l'algoritmo come nuovo linguaggio in grado di costruire interessi e opinioni sulle piattaforme social, e la complessità della sua regolamentazione in relazione alle sue implicazioni sociali, politiche e di privacy.

Il linguaggio è allora un dispositivo socio-politico in grado di determinare le opinioni e le condizioni delle società che viviamo come collettività. Lo *speech*, lo spazio del discorso, rappresenta una dimensione performativa mai neutra, dove sono continuamente negoziate le condizioni di inclusione ed esclusione, e dove è possibile iscrivere nuove politiche antidiscriminatorie comunitarie.